

Spettacoli

Cultura / Spettacoli / Società

Alla Biblioteca Braidense fino al 20 marzo la mostra "Tempi terribili, libri belli"

Storie sovietiche per l'infanzia «La scoperta di un vero tesoro»

MILANO

di Anna Mangiarotti

Sognare l'era post-Covid si può. Anzi, è già iniziata. Alla Biblioteca Braidense il direttore James Bradburne offre una valigia magica per intraprendere il viaggio. Lasciando che siano i bambini a prendere per mano, facendoci salire su un trenino speciale, icona della mostra "Tempi terribili. Libri Belli". Perfettamente allestita fino al 20 marzo nel salone intitolato all'imperatrice Maria Teresa, estraendo coloratissimi volumi per l'infanzia degli anni Trenta che la coppia di architetti collezionisti Hans Edward ed Hedwig Adler avevano nascosto, come un tesoro, in una valigia. Trovata dalla figlia Susan nel 1986. Finita in dono a Milano.



Il direttore della Pinacoteca di Brera, James Bradburne e una copertina dedicata alle conquiste sovietiche nello spazio



PATRIMONIO

Collezione degli architetti Edward e Adler trovata nascosta in una valigia dalla figlia

«Un piccolo miracolo - definisce il direttore - questa mostra-bambina sbocciata in risposta alla crisi della pandemia e alle contraddizioni della legge che chiude i musei. Non siamo forse un servizio essenziale? O senza turisti non siamo più essenziali? Comunque siamo aperti 24 ore al giorno, 7 giorni

su 7 online». Dal 21 gennaio, sulla piattaforma BreraPlus+ l'esposizione di 123 opere (su 257 della collezione) sarà visibile agli abbonati.

Miracoloso, per cominciare, il fatto che l'ebreo Adler fosse riuscito a scappare con la moglie dalla Germania nazista nel '39. Già prima, fittando la bru-

"THE COLOURING BOOK" AL MUDEC

Da oggi sul sito e sui canali social del Mudec sarà visibile una grande opera collettiva realizzata da centinaia di disegni raccolti durante la call to action del Museo lanciata in occasione della pubblicazione di "The Colouring Book", edito da 24 ORE Cultura. Il volume raccoglie 150 disegni, da colorare e rielaborare, realizzati da artisti.



Sopra, da sinistra "Al Campo" di Aleksandr-Samochvalov "Baffuto e a strisce" di Samuil Mars

talità di Stalin, i due avevano lasciato la Russia dove si erano conosciuti e innamorati, collaborando al primo piano quinquennale, costruendo scuole, cinema, case popolari.

«Solo 3 anni dura la loro esperienza del paradiso socialista. Raccontato dai libri che avevano raccolto. Pubblicati tra '22 e '33. Libri sovietici per l'infanzia, considerata tesoro prezioso: i futuri cittadini di un mondo migliore, da stimolare con letteratura di altissimo livello e illustrazioni altrettanto straordinarie. Ora, è il momento giusto di reinventare le relazioni con l'infanzia», non ha dubbi Brad-

burne, istituendo in contemporanea a Brera il Centro Internazionale per l'infanzia. In attesa che i piccoli milanesi vi accedano a sperimentare come si fa un libro, virtualmente è possibile sfogliare i piccoli capolavori riuniti dalla curatrice Federica Rossi.

Che segnala titoli squillanti: "Hallo, Hallo, Hallo". E i nuovi eroi delle fiabe: Lenin in India su un elefante. Anche storie disegnate dal "re del libro per bambini" (Vladimir Lebedev) o scritte dal famoso poeta Vladimir Majakovskij che c'interroga tutti: "Cosa è bene, che cosa è male?".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al regista Claudio Autelli

«Lo streaming non è la via per il futuro Il teatro tornerà alla sua funzione e alla ritualità»

MILANO

L'attitudine è quella di chi è cresciuto negli orizzonti produttivi dei grandi palcoscenici: teatro di regia + macchina scenica. Lo spirito però si muove inquieto nei territori della ricerca. Forze contrapposte. A comporre lo sguardo autoriale di Claudio Autelli, da una dozzina d'anni nell'elenco dei registi più solidi della scena milanese. Fra gli ultimi lavori «La fine del mondo», «Ritratto di donna araba che guarda il mare», «L'insonne». Progetti sviluppati con Lab121, casa-base in Porta Romana. Dove s'intrecciano pratica artistica e attività didattica.



Autelli, è possibile progettare in questo periodo?

«C'è grande difficoltà nel proiettarsi sul futuro. Con Lab121 abbiamo pronto "La fine del mondo" di Fabrizio Sinisi. Avremmo dovuto debuttare a novembre

al Franco Parenti ma la ripresa è un'incognita. L'unica cosa certa è una data a maggio per il Ctb di Brescia. È difficile avere risposte, quindi tendi a concentrarti sulle idee».

Su cosa state lavorando?

«Insieme a Davide Carnevali stiamo sviluppando "L'eterno marito" di Dostoevskij, con Francesco Villano e Ciro Masella. Un modo anche per ritrovarsi. Ho poi nel cassetto la mia passione per Martin Crimp e mi ha molto impressionato "Tre piani" di Eshkol Nevo. Un intreccio ancestrale di confessioni che ha ispirato Nanni Moretti per il suo nuovo film».

Che giudizio ha dello streaming?



«Più ci penso più mi convinco che non sia una via per il futuro, per quanto sia stata l'unica risposta del ministero. Al limite potrà essere complementare allo spettacolo dal vivo. Ma io credo che, passata l'emergenza, il teatro tornerà ad avere la sua funzione, quella ritualità unica e necessaria di approfondimento e di dialogo con la comunità». **Lab121 compie dieci anni. Siete cresciuti molto in queste**

stagioni.

«Sì, ramificandoci in attività differenti. Lab è nato perché desideravo avere una casa dove il lavoro da regista potesse confrontarsi con una collegialità. Rimane un enorme, faticoso, entusiasmante laboratorio. Un grande risultato è stato far crescere una scuola che ormai conta più di 150 allievi. Una piccola comunità di cittadinanza attiva».

Diego Vincenti